

RIFLESSIONI SUL CONCETTO DI NECESSITÀ NELLA PRIMA METÀ DEL XII SECOLO

IRENE BININI

1. Modalità e logica modale nei testi logici del XII secolo

Nei testi di Pietro Abelardo e dei logici suoi contemporanei, attivi nei primi decenni del XII secolo, è evidente un particolare interesse per l'analisi dei concetti modali di *possibilità* e *necessità*, che acquisirono grazie a essi un ruolo centrale non solo nella logica ma anche nelle teorie metafisiche e teologiche del tempo. Le ragioni dietro a questa rinnovata attenzione per la natura delle modalità sono molteplici. In primo luogo, essa dipese dai mutamenti subiti dal *curriculum* e dall'insegnamento della logica a partire dalla fine del X secolo, che portarono a un progressivo abbandono di alcuni testi particolarmente influenti durante l'Alto Medioevo per focalizzarsi quasi esclusivamente sui trattati logici di Boezio e sui suoi commenti ad Aristotele¹. Di questo nuovo *curriculum*, stabilitosi definitivamente nell'XI secolo, due erano i testi che ispirarono - e addirittura richiesero - una riflessione più approfondita sulle modalità: il primo era il *De interpretatione* di Aristotele, nel quale tre interi capitoli erano dedicati ai concetti di contingenza, possibilità e necessità e al loro

¹ Sui mutamenti nel *curriculum* logico dalla tarda antichità al XII secolo si vedano in particolare MARENBOON 2008 e MARENBOON 2011, 182-185.

comportamento logico; il secondo era il *De hypotheticis syllogismis* di Boezio, in cui l'autore - riprendendo alcuni punti chiave della tradizione greca di commenti ad Aristotele - presentava una distinzione fra diversi tipi di possibilità e necessità. Un altro testo del nuovo *curriculum* che favorì l'interesse di Abelardo e dei suoi contemporanei per la logica modale furono gli *Analitici Primi*. Infatti, nonostante i logici di questo periodo avessero una conoscenza solo superficiale e spesso indiretta dell'opera, erano tuttavia consapevoli che Aristotele aveva presentato al suo interno un sistema di sillogistica modale e mista, e molte delle loro riflessioni erano quindi indirizzate a un'analisi delle proposizioni modali che le rendesse adatte alla formazione di sillogismi validi, conformemente all'autorità di Aristotele.

Una seconda ragione per la quale il concetto di necessità assunse una particolare rilevanza nelle riflessioni logiche di inizio XII secolo fu l'enfasi posta dalla logica di questo periodo sulle teorie dell'argomentazione e dei condizionali, ispirate dai testi di Boezio sulla topica. Abelardo e i suoi contemporanei definirono i criteri per la validità degli argomenti in termini modali, che richiedevano l'esistenza di una relazione *necessaria* fra le loro premesse e conclusione. Offrire una caratterizzazione della natura di possibilità e necessità era dunque un requisito imprescindibile per il fondamento delle loro teorie dei *loci*. Questo è particolarmente evidente nella *Dialectica* di Abelardo, in cui la lunga discussione sui condizionali che occupa il terzo trattato è fondata sulla definizione di necessità in termini di *immutabilità* e *omnitemporalità* proposta nella trattazione precedente sulle proposizioni modali.

Infine, un'ulteriore motivazione per l'interesse di Abelardo e dei suoi contemporanei nella natura delle modalità fu il loro desiderio di confrontarsi e prendere posizione rispetto ai dibattiti teologici riguardanti l'onniscienza e

onnipotenza di Dio, sollevati in antichità da Agostino e Boezio e ulteriormente sviluppati nell'XI secolo da autori come Pier Damiani, Anselmo d'Aosta e Guglielmo di Champeaux. Incoraggiati dall'esempio di Boezio, Abelardo e i logici di inizio XII secolo approcciarono questi temi con una metodologia dialettica e analitica, che richiese loro di offrire innanzitutto una chiara definizione delle nozioni di *necessità*, *potenza* e *contingenza*. Grazie alla riflessione approfondita sulla semantica degli operatori modali, la logica di questo periodo riuscì a offrire nuovi strumenti dialettici per la discussione degli antichi problemi di determinismo teologico, come ad esempio la compatibilità fra l'esistenza di eventi contingenti e l'infallibilità della conoscenza di Dio. La distinzione fra modalità *de re* e *de dicto* ad esempio, sviluppata da Abelardo e da diversi autori in ambito puramente logico, fu applicata spesso in ambito teologico per dimostrare la compatibilità fra la libertà di un uomo di commettere un peccato e il fatto che Dio conosca in anticipo che quest'uomo sarà necessariamente dannato². Inoltre, una sofisticata analisi degli operatori modali con determinazioni temporali e la conseguente distinzione tra *necessità assoluta* e *necessità temporale* o *determinata* (che sarà analizzata nell'ultima parte di questo articolo) venne utilizzata sempre in ambito filosofico e teologico per caratterizzare lo statuto modale degli eventi presenti o passati, e per spiegare come passato e presente possano essere fissi e inalterabili pur rimanendo in senso assoluto contingenti. Questa molteplicità di interessi spiega perché le riflessioni sulla logica, sulla metafisica e sulla semantica modale – pur già presenti nella filosofia di autori alto-medievali – si moltiplicarono a partire dall'inizio del XII secolo fino a diventare uno dei temi dominanti nelle fonti logiche del periodo.

2 Si veda MARENBOON 2005; BININI 2017.

In questo articolo verranno analizzate alcune definizioni del concetto di necessità fornite nei testi di logica di inizio XII secolo. Prima di addentrarsi in questa discussione, è opportuno dunque offrire una panoramica sulle fonti e gli autori che saranno presi in considerazione. In linea generale, possiamo dire che quello dei testi logici della prima metà del XII secolo è un campo d'indagine avvincente e problematico al tempo stesso. Questo perché il patrimonio di fonti disponibili è estremamente numeroso e complesso e, pur avendo oggi a disposizione diversi cataloghi, trascrizioni e alcune edizioni di questi testi³, la maggior parte di essi è tuttora inedita e in attesa di uno studio approfondito e sistematico. Fatta eccezione per le opere di Abelardo, sappiamo ancora molto poco riguardo alla paternità, datazione e interrelazioni delle decine di commenti e trattati di carattere logico risalenti ai primi decenni del 1100. In questa moltitudine di testi perlopiù inesplorata, le fonti che contengono una discussione sulle modalità e che saranno oggetto di questo articolo possono essere distinte in tre gruppi principali.

Il gruppo più ampio è quello che comprende i commenti al *De interpretatione* di Aristotele (catalogati da Marenbon come commenti H)⁴, dove i pro-

3 Un importantissimo lavoro in questo campo è stato fatto da Yukio Iwakuma, che ha trascritto e generosamente condiviso con altri studiosi molti dei commenti e trattati logici tuttora inediti a cui farò riferimento in questo articolo. Il lavoro di edizione dei testi logici di inizio XII secolo è stato portato avanti, in tempi recenti, da diversi autori come E.P. Bos, I. Rosier-Catach, S. Ebbesen, A. Grondeux, H. Hansen, P. King, C.H. Kneepkens, C.J. Martin, J. Spruyt and C. Tarlazzi. I testi logici di questo periodo sono stati catalogati sia da Green-Pedersen, che ha compilato un catalogo sui commenti al *De differentiis topicis* di Boezio in GREEN-PEDERSEN 1984, 419-427, sia da John Marenbon, che ha catalogato i commenti all'*Isagoge*, *Categorie* e *De Interpretatione* in MARENBNON 1993. Tale catalogo è poi stato ulteriormente esteso in MARENBNON 2000 e MARENBNON 2013. Altri cataloghi dei commenti al *De divisione*, al *De syllogismis categoricis* e al *De syllogismis hypotheticis* di Boezio sono stati compilati da Iwakuma, ma al momento non sono ancora stati pubblicati. Una panoramica generale sull'insegnamento della logica a inizio XII secolo e sui manoscritti contenenti i trattati e commenti logici a cui farò riferimento in quest'articolo è proposta in MARENBNON 2011 e MARENBNON, TARLAZZI 2018.

4 Si veda MARENBNON 1993.

blemi riguardanti la necessità e la possibilità sono trattati in relazione ai capitoli 9, 12 e 13 del testo aristotelico. Come Marenbon ha notato, pur essendo stato oggetto di analisi già durante l'Alto Medioevo, il *De interpretatione* di Aristotele comincia a essere glossato e commentato soprattutto a partire dalla fine dell'XI e inizio del XII secolo: nel suo catalogo troviamo più di 20 commenti databili tra il 1100 e il 1150, molti dei quali contengono una discussione sulle modalità. Tra questi, di particolare interesse sono i due commenti inediti catalogati come *H9* e *H11*⁵, risalenti probabilmente al primo quarto del secolo e molto simili tra loro. Questi commenti sono entrambi preservati in due manoscritti, il che è piuttosto inusuale per i testi logici del periodo, per i quali molto spesso disponiamo di un'unica copia, e potrebbe essere un segnale della loro particolare influenza sugli autori successivi. Si è ipotizzato che i due commenti siano connessi alla scuola di Guglielmo di Champeaux, e che costituiscano una delle fonti di Abelardo negli anni in cui egli scrive il suo primo importante trattato di logica, la *Dialectica*. Abbiamo poi due ulteriori commenti catalogati come *H4* e *H5*, il primo edito da Dal Pra come opera di Abelardo (il che è stato oggi messo in dubbio con argomenti convincenti), il secondo tuttora inedito e simile al primo per terminologia e contenuto dottrinale⁶. Tra i vari commenti al *De interpretatione* c'è poi quello di Abelardo (*H8*),

5 *H9*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, pp. 5a-43a; ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco, 573, fols. 48rb-67vb. *H11*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fols. 225r-231r; ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, reg. lat. 230, fols. 80r-7r. Ringrazio C.H. Kneepkens per avermi dato accesso alla sua trascrizione di *H9*, la cui edizione è attualmente in corso.

6 *H4*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fols. 128r-144v. Questo commento, edito in ANONYMOUS 1969, è stato attribuito dal suo editore Dal Pra a Pietro Abelardo, anche se l'attribuzione è stata recentemente messa in dubbio da diversi interpreti (si vedano CAMERON 2011 e MARTIN 2011). *H5*: ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 14779, fols. 44r-66r. Questo commento, che ha molte somiglianze con *H4*, è tuttora inedito. Sono molto grata a Yukio Iwakuma per aver condiviso con me la sua trascrizione di *H5*. Una descrizione di entrambi i commenti si può trovare in CAMERON 2011 e MARTIN 2011.

incluso nella *Logica 'Ingredientibus'* e databile intorno al 1115-1120 (ma molto probabilmente soggetto a revisione da parte dell'autore negli anni tra il 1121 e il 1127). A qualche anno più tardi, indicativamente tra il 1125 e il 1150, risalgono i due commenti inediti *H13* e *H20*⁷, che sembrano invece connessi alla scuola di Gausleno di Soissons, e infine i commenti *H15* (recentemente edito da King come *Glossae 'Doctrine Sermonum'*) e *H17*⁸, i cui autori dimostrano una conoscenza almeno parziale delle teorie esposte da Abelardo nella *Logica 'Ingredientibus'*, e che sono quindi databili a partire dagli anni '20 o '30 del 1100. Oltre all'insegnamento di Abelardo, gli autori di questi ultimi testi riportano alcune dottrine legate all'insegnamento di due maestri suoi rivali, Gausleno di Soissons e Alberico di Parigi. Alla prima metà del XII secolo risalgono anche diversi commenti ad altri testi della *logica uetus*. Nel corso dell'articolo saranno presi in esame alcuni commenti all'*Isagoge* di Porfirio (catalogati da Marenbon come commenti *P*) e al *De hypotheticis syllogismis* di Boezio (commenti *SH*).

Un secondo gruppo di testi include dei trattati di lunghezza medio-breve interamente dedicati a tematiche di logica modale. Tra questi abbiamo due trattati anonimi catalogati da Iwakuma come *M1* e *M3*, fortemente connessi tra loro e probabilmente collegati all'insegnamento di Gausleno di Soissons, che viene citato come «Magister G.» o «Gos.» nei testi. Entrambi i trattati fanno poi riferimento anche alle teorie di un certo «Magister W.», probabilmente Guglielmo di Champeaux. La datazione dei due trattati è incerta, ma è possi-

7 *H13*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, pp. 237-257; *H20*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, pp. 257-263.

8 Per l'edizione di *H15* si veda ANONYMOUS 2016b. *H15* è preservato nei manoscritti: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15015, fols. 180r-199r, e Vienna, ms. Österreichische Nationalbibliothek, cvp. 2486, fol. 6r (nel quale è conservato però solo un breve frammento del testo). Il commento inedito *H17* si trova nel ms. Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, lat. 624, fols. 87v-96v.

bile supporre che essi siano scritti negli stessi anni in cui Abelardo scrive la *Dialectica*, intorno al 1110-1115. I due autori sembrano infatti conoscere, almeno in parte, alcuni dibattiti presenti in *H9* e *H11*, così come forse alcune parti della *Dialectica*, mentre sembrano ignorare interamente le teorie modali esposte da Abelardo nella *Logica 'Ingredientibus'*. Un terzo trattato di contenuto modale, preservato nello stesso manoscritto di Milano che contiene anche le glosse di Abelardo al *De interpretatione*, è stato edito recentemente da Jacobi e Strub come *'De propositionibus modalibus'*, ed è databile probabilmente dopo il 1120, in quanto l'autore mostra di conoscere almeno parzialmente il commento *H8* di Abelardo⁹. L'autore riporta anche idee di origine non abelardiana, probabilmente derivanti dall'insegnamento di Gausleno, che si trovano in formulazioni simili anche nei testi sopracitati *M1*, *M3*, *H13* e *H20*. Infine, un breve trattato sulle modalità (più simile a dire il vero a una collezione di note che a un trattato indipendente) è preservato nel manoscritto di Avranches che contiene il *De intellectibus* di Abelardo, ed è copiato dalla stessa mano¹⁰.

L'ultimo gruppo di testi contenenti una discussione sui concetti modali di possibilità e necessità comprende una serie di trattati indipendenti di lunghezza e respiro più ampi, articolati in diversi libri e in cui i contenuti logici sono disposti secondo uno schema sistematico. Uno di questi è la *Dialectica* di Garlandus¹¹, attribuita da De Rijk al logico dell'XI secolo Garlandus Compotista, ma la cui paternità e datazione è stata recentemente messa in dubbio¹².

9 Ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana M 63 sup., fols. 44ra-72rb; edito in ANONYMOUS 2016a.

10 Ms. Avranches, Bibliothèque Municipale, 232, fols. 68v-71v.

11 Si veda GARLANDUS 1959.

12 Su questo si veda IWAKUMA 1992, 47-54, in cui Iwakuma identifica l'autore della *Dialectica* con Gerlandus di Besançon, morto dopo il 1148, e non con il Garlandus precedente, al quale de Rijk aveva attribuito il testo. Sui dubbi circa la paternità e datazione della *Dia-*

Un altro è la *Dialectica* di Abelardo¹³, scritta probabilmente intorno al 1110-1115, in cui tematiche relative alle modalità sono trattate all'interno della teoria delle proposizioni categoriche¹⁴, e successivamente all'interno della teoria dei condizionali e degli argomenti topici¹⁵. Altri trattati logici del periodo, tutti anonimi ma legati ognuno all'insegnamento di una particolare scuola, sono le *Introductiones Montanae Miores* (scritte negli anni '30 del 1100 e legate alla scuola dei *Montani*, dipendente dall'insegnamento di Alberico di Parigi)¹⁶, il *Compendium Logicae Porretanum* (risalente alla metà del XII secolo e legato a Gilberto di Poitiers e alla scuola dei *Porretani*), l'*Ars Meliduna* (sempre della seconda metà del secolo e connessa alla scuola dei *Meludinenses*) e il più tardo *Summa Dialectice Artis*¹⁷ (scritto probabilmente negli anni '80 e contenente un compendio delle teorie logiche dei *Nominales*, seguaci di Abelardo).

Come è stato notato recentemente da Marenbon e Tarlazzi, i testi logici dei primi decenni del 1100 condividono una serie di caratteristiche comuni, e i testi citati finora non sembrano fare eccezione¹⁸. Come già accennato, la maggior parte di essi è preservata in singola copia in un unico manoscritto, e

lectica si veda anche MARENBNON 2011, 194-196.

13 Si veda ABELARDO 1970.

14 *Ibid.*, 191-210.

15 *Ibid.*, 253-413.

16 Le *Introductiones Montanae Miores* sono una collezione di note di contenuto logico elaborata dalla scuola dei *Montani*, che si stabilì sul Mont St. Geneviève di Parigi a partire dagli anni '30 del 1100, insieme con altre scuole di logica come quella dei *Nominales*, dei *Parvipontani*, dei *Meludinenses* e dei *Porretani*. Le *Miores* sono una testimonianza dell'insegnamento di Alberico di Parigi, ma incorporano anche alcune teorie di Abelardo e di Roberto di Melun. Un'edizione critica del testo è stata recentemente pubblicata in ANONYMOUS 2017. Sulle *Miores* e la Scuola dei *Montani* si vedano anche DE RIJK 1966; IWAKUMA 2004; e BOS, SPRUYT, 2017, IX-XLIV.

17 Edito in GUILLELMUS LUCENSIS 1975.

18 Per una descrizione più dettagliata delle caratteristiche comuni ai testi logici di inizio XII secolo si veda MARENBNON, TARLAZZI 2018, 221-226.

i pochi che disponiamo in duplice manoscritto (come ad esempio *H9*, *H11*, *M1* e gli scritti di Abelardo) presentano notevoli differenze nelle loro due versioni, tanto da mettere in dubbio che si tratti dello stesso testo e non piuttosto di due rielaborazioni differenti a partire da un unico scritto o un unico insegnamento. Queste variazioni sono un segno del concetto 'fluido' di testo che caratterizza la logica di questo periodo¹⁹ e ben si accostano all'idea di composizione 'stratificata' e costantemente in evoluzione con cui diversi studiosi hanno descritto la produzione filosofica dei primi decenni del XII secolo²⁰. Inoltre, anche se molti testi citano esplicitamente alcuni maestri del tempo (come Abelardo, Guglielmo di Champeaux, Gausleno, Alberico), o sono ascrivibili alle diverse scuole logiche del periodo sulla base di riferimenti personali o dottrinali, quasi tutti i trattati e commenti pervenutici sono anonimi, con l'eccezione degli scritti di Abelardo. Marenbon ha suggerito che questa anonimità si debba interpretare non tanto come un'anonimità "contingente", come cioè se non avessimo ancora abbastanza elementi per stabilire l'autore di un certo testo ma questo potesse essere prima o poi identificato, ma piuttosto come un'anonimità "essenziale", nel senso che nessun singolo autore può essere ritenuto responsabile dei diversi livelli o strati di cui il testo è composto²¹. Così come questo processo di stratificazione progressiva del testo rende difficile parlare di 'autore' o 'paternità' per i vari trattati o commenti pervenutici, allo stesso modo esso complica la possibilità di attribuire una data precisa a molte di queste fonti, per le quali bisogna dunque accontentarsi di stabilire un certo decennio o un quarto di secolo come probabile periodo di appartenenza.

19 MARENBNON, TARLAZZI 2018, 222.

20 Si vedano in particolare ROSIER-CATACH 2011, xiii e MARENBNON 2011, 186; 196-197.

21 MARENBNON 2011, 197.

Ora che è stato delineato un catalogo dei testi logici contenenti discussioni sulle modalità e che ne sono state descritte alcune caratteristiche principali, il lettore avrà un'idea spero più chiara della cornice in cui ci muoviamo parlando di teorie e logiche modali nella prima metà del XII secolo. Nelle prossime pagine, mi concentrerò su alcune discussioni contenute in questi testi che hanno per oggetto il concetto di *necessità*, e in particolare su come questo concetto viene definito e applicato nelle teorie logiche e filosofiche del periodo.

2. Definizioni della *necessità* nei primi decenni del XII secolo: *necessità* come “inevitabilità”

Una delle definizioni più frequenti che viene data nei testi del periodo è quella che equipara il concetto di “necessità” a quello di “inevitabilità” (*inevitabilitas*). Abelardo caratterizza in questo modo il termine “*necessarium*” sia nella *Logica ‘Ingredientibus’*²² che nella *Dialectica*, dove afferma che questo è il significato più proprio e usuale del termine:

“*Necessarium*” autem id dicit quod ita sit et aliter esse non possit. Hoc loco “*necessarium*” idem accipiat quod “*inevitabile*”; quae quidem consueta et propria significatio est “*necessarii*”²³.

Come Tarlazzi ha recentemente mostrato, questa definizione è molto comune anche nei commenti a Porfirio risalenti agli inizi del XII secolo, nei quali è spesso fornita una *diuisio* dei vari significati di “*necessarium*” che ne distingue tre principali: necessario come “utile” (*pro utile*), come “amico” o

22 ABELARDO 2010, 407, 412-408, 425.

23 Si veda ABELARDO 1970, 194, 7-8; anche 272, 11-2.

“compagno” (*pro amicus seu familiari*) e infine come “inevitabile” (*pro ineuitabile*)²⁴. Quest’ultimo è spesso ritenuto essere il significato più proprio del termine, in quanto denota qualcosa che è necessario di per sé, e non in relazione a qualcos’altro, come nel caso dei primi due significati²⁵. Troviamo questa tripartizione ad esempio nei commenti *P14*, *P15*, *P16*, *P17*, risalenti ai primi decenni del XII secolo, e nei commenti più tardi *P19*, *P20* e *P25*, databili intorno al 1130-1140²⁶. Altri testi che presentano una simile tripartizione dei significati di *necessarium* e che includono sempre una definizione di necessità come inevitabilità sono il trattato sulle modalità *M1* e i due commenti a Porfirio conosciuti come *Glossae ‘secundum Vocales’* (commento *P11* nel catalogo di Marenbon)²⁷ e *Logica ‘Nostrorum Petitioni Sociorum’* (*P12*)²⁸, questi ultimi entrambi connessi all’insegnamento di Abelardo.

Secondo Tarlazzi, alcuni di questi significati del termine “necessario”

24 Si veda TARLAZZI forthcoming.

25 Si veda, ad esempio, il commento *P14* (preservato nel Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813, fols. 1ra-16va). La discussione su “*necessarium*” è in fol. 1vb: «*Necessarium autem tribus dicitur modis: scilicet pro amico seu familiari, unde Tullius “suis quisque necessariis adesse cogetur”; alio modo accipitur pro utili, tertio pro ineuitabili. Pro amico accipi hic non potest, sed pro ineuitabili uel pro utili, quia scientia harum rerum ad praedicamenta et ad alia ineuitabilis est et utilis, sine qua illa non possunt sciri. Quia tamen proprie ineuitabile in se aliquid dicitur, utile uero respectu alterius, conuenientius accipitur hic necessarium pro utili quam pro ineuitabili, cum hic quod dicitur necessarium non in se ipso consideratur sed ad aliud refertur*». Nel commento *P16* (Ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14458, fols. 83'-93') non viene usata la stessa identica tripartizione dei significati di *necessarium*, poiché il testo ha «*pro simplici necessario*» anziché «*pro ineuitabile*», ma l’autore chiarisce più oltre che la necessità “semplice” deve essere intesa come *ineuitabilitas* (cfr. fol. 84rb).

26 TARLAZZI forthcoming.

27 Ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M63 sup., fol. 73vb: «*Sunt autem necessarii tres consuetae significationes, cum scilicet modo pro ineuitabili ponitur ut “Necesse est substantiam non esse qualitatem”, modo pro utili ut “Necesse est me ire ad forum”, modo pro determinato ut “Necesse est hominem quandoque mori”*».

28 Si veda ANONYMOUS 1933, 510, 25-29: «*Sunt autem huius uocabuli necessarium tres consuetae significationes: pro ineuitabili scilicet ponitur, ut “necesse est Deum esse immortalem”; modo pro utili, ut “necesse est me ire ad forum”; modo pro determinato, ut “necesse est hominem mori quandoque”*».

erano già di uso comune nelle glosse e nei commenti a Porfirio dei secoli precedenti, che facevano riferimento al secondo commento di Boezio all'*Isagoge* come principale fonte. Ad esempio, nota che "*necessarium*" è glossato come "*utile*" già nel X e XI secolo. Questa osservazione non vale però per l'associazione tra *necessitas* e *ineuitabilitas*, della quale non si trovano tracce nella tradizione di glosse e commenti a Porfirio dei secoli precedenti, e che sembra peculiare ai testi logici del XII secolo, nei quali è presentata come definizione standard²⁹. La caratterizzazione del concetto di necessità come *inevitabilità* non ha riscontro nemmeno nei testi di Boezio, che – pur essendo la principale autorità per i commenti del periodo – non vi fa mai riferimento nei suoi testi³⁰. Più probabilmente, all'origine di tale definizione vi è un'influenza di Agostino, nei cui scritti il termine "*inevitabile*" è spesso associato a quello di "*necessità*" in contesti modali, in cui l'autore parla ad esempio di "*ineuitabilis*

²⁹ L'associazione tra necessità e inevitabilità ricorre una volta in un testo preservato nel ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 4621, fol. 80v, dove viene detto che «*necessarium duobus modis accipitur, pro ineuitabili et pro utili*». Il testo è stato datato nell'undicesimo secolo da Iwakuma, ma questa datazione è tutt'altro che certa, e questo testo potrebbe in effetti risalire anch'esso al secolo successivo.

³⁰ In un passaggio dal secondo commento all'*Isagoge*, Boezio propone una *diuisio* tra i significati del termine greco 'ἀναγκαῖον' (*necessarium*), in cui afferma che esso può essere inteso o nel senso di "*utilitas*" o in quello di "*necessitas*". Boezio non commenta né analizza ulteriormente in questo contesto cosa intende per il secondo senso, ma offre ad esempio di tale "*necessitas*" la proposizione "è necessario che il sole sia in movimento": «NECESSARIUM in Latino sermone, sicut in Graeco "*anagkaion*", plura significat. Diuersa enim significatione Marcus Tullius dicit necessarium suum esse aliquem atque nos cum nobis necessarium esse dicimus ad forum descendere, qua in uoce quaedam utilitas significatur. Alia quoque significatio est qua dicimus solem necessarium esse moueri, id est necesse esse. [...] namque, ut dictum est, necessarium et utilitatem significat et necessitatem» (BOEZIO 1906, 149, 10 – 151, 9). Il termine "*inevitabile*", che abbiamo visto essere usato nelle glosse del XII secolo allo stesso passaggio di Porfirio, non è qui impiegato da Boezio. Nonostante questo termine sia usato da Boezio in altri testi (ad esempio nella *Consolatio*), non è mai impiegato dall'autore nella definizione del concetto di necessità. Solo in un'occasione, all'interno del primo commento al *De interpretatione*, Boezio usa l'espressione "*ineuitabilis necessitas*", ma anche in questo caso l'aggettivo "*inevitabile*" sembra più un rafforzativo del termine "*necessità*", che un'analisi del suo significato.

et fixa necessitas”³¹. I passi in cui Agostino usa questa espressione (che sono quelli in cui argomenta in favore della compatibilità tra la prescienza divina dei peccati umani e il fatto che questi peccati sono il risultato di una libera scelta) erano ben noti a Guglielmo di Champeaux, Abelardo e ai logici loro contemporanei, che si soffermano ampiamente su questo stesso tema. Il termine “inevitabile” è inoltre associato spesso alla necessità anche in alcune fonti di ambito teologico dell’XI secolo, come ad esempio il *Monologion* di Anselmo d’Aosta e le *Epistulae* di Pier Damiani. Un’eco di questa terminologia di origine agostiniana potrebbe essere quindi in sottofondo alla riflessione dei contemporanei di Abelardo sul concetto di necessità, e da loro trasportata in ambito teologico.

Nei commenti a Porfirio citati finora, è piuttosto raro che la definizione di necessità come inevitabilità sia ulteriormente chiarita ed elaborata: il più delle volte gli autori citano questo significato, aggiungendo magari che è il significato principale e più proprio del termine, senza darne ulteriore analisi. Al contrario, il concetto di inevitabilità è esaminato in modo approfondito in altri testi del XII secolo, in particolare nei commenti al *De interpretatione* di Aristotele, in riferimento ai capitoli 9, 12 e 13, e nei commenti al *De hypotheticis syllogismis* di Boezio. Uno studio comparativo di questi testi permette di identificare due sensi principali in cui il termine “inevitabile”, quando associato a “*necessarium*”, viene inteso: nel primo caso, inevitabile è detto di ciò che è *immutabile* (*impermutabile*) e quindi anche omnitemporale o sempiterno; nel secondo caso, inevitabile è detto di ciò che è necessario in senso *assoluto* e *incondizionato*, in opposizione a ciò che invece è detto necessario “determinatamente”, vale a dire soltanto date certe condizioni o in alcuni momenti di

³¹ Due occorrenze di questa espressione si trovano nel *De libero arbitrio* di Agostino (AGOSTINO 1970, III, ii, 14-15; III; iii, 21-22).

tempo. Questi due sensi si intrecciano poi l'un l'altro, dal momento che spesso la necessità "assoluta" (non determinata) è a sua volta caratterizzata in termini di immutabilità o omnitemporalità. A differenza della definizione di necessità come inevitabilità – che come abbiamo accennato sembra diventare standard, almeno in ambito logico, solo a partire dal 1100 – l'analisi della necessità in termini di immutabilità e omnitemporalità ha origini antiche, ed è utilizzata in diversi contesti già da Aristotele e da Boezio, pur essendo rielaborata in modo originale nella logica del XII secolo, come vedremo nelle prossime pagine.

3. Necessità come immutabilità e omnitemporalità

All'inizio del suo secondo commento al *De interpretatione*, Boezio scrive che se un certo stato di cose è tale da essere sempre in un certo modo e non poter mutare, allora questo stato di cose è necessario³². Espressioni di questo tipo sono molto frequenti nei commenti di Boezio³³, in cui sono detti necessari sia gli enti che hanno esistenza sempiterna e non sono oggetto di generazione o corruzione, sia le proprietà che appartengono a una certa sostanza per tutta la durata della sua esistenza, sia infine le proposizioni il cui valore di verità è

32 Si veda BOEZIO 1880, II 383, 9-12: «si quid enim nunc alicui inest, hoc esse praedicatur, quod uero ita inest, ut semper sit et numquam mutetur, illud necesse esse dicitur, ut soli motus lunaeque cum terra obstitit defectus».

33 *Ibid.* II, 186, 24 – 187, 2: «harum [categoricarum propositionum] autem quaedam sunt quae cum sempiterna significant, sicut hae res quas significant semper sunt et numquam a propria natura discedunt, ita quoque ipsae propositiones inmutabili significatione sunt: ut si quis dicat "deus est", "deus immortalis est". Hae namque propositiones sicut de immortalibus dicuntur, ita quoque sempiternam habent et necessariam significationem»; II 205, 13-15: «necessaria sunt ea quae semper actu sunt, quae autem semper actu sunt sempiterna sunt»; II 384, 15-17: «necessitas enim non modo inesse uult aliquid, sed etiam inmutabiliter inesse, ut illud quod esse dicitur numquam esse non possit». Si veda anche *Ibid.* II 236, 5 – 237, 9. Sulla connessione tra necessità e omnitemporalità in Boezio e nella logica antica si veda KNUUTILA 1993, 1-18 e 45-62.

immutabile, come ad esempio “Dio è immortale” o “i cieli sono in movimento”. Tramite i commenti di Boezio, questa caratterizzazione temporale della necessità viene incorporata nelle teorie modali dei logici medievali già a partire dall’Alto Medioevo. Ne troviamo traccia ad esempio nel primo commento sistematico al *De interpretatione* pervenutoci, risalente probabilmente al X secolo, preservato nel manoscritto Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. F. 70 (sez. I), fols 5ⁿ-9¹³⁴. All’interno del commento al capitolo 9, si trova un’interessante discussione sulle modalità in cui l’autore offre una definizione temporale della necessità e dell’impossibilità, sostenendo un’equipollenza tra “*necesse est esse*” e “*semper est*”, e tra “*impossibile est esse*” e “*semper non est*”. L’autore sostiene anche che i due termini modali “necessario” e “impossibile” sono da intendere sulla base di ciò che è *aeternaliter*, vale a dire eternamente in atto o non in atto, al contrario del termine “contingente”, che si riferisce a quanto accade in un certo momento di tempo ed è quindi da intendersi *temporaliter*.³⁵ Come vedremo essere il caso anche per le fonti logiche del XII secolo, la definizione dei concetti modali non è data soltanto in termini temporali, ma anche in termini di *mutabilità* e *immutabilità*: l’autore si riferisce ad esempio agli enti “contingenti” come a quelli che hanno una natura

34 Su questo manoscritto e la discussione modale in esso contenuta si veda MARENBNON 1997, 30.

35 Questo è il testo contenuto nel commento, trascritto in MARENBNON 1997, 30, nota 31: «Quicquid est quod impossibile est non esse, semper est. Quicquid impossibile est esse, semper non est. Et quicquid est quod possibile est non esse, non semper est. Quicquid [non] est quod possibile est esse, non semper non est. Duo uero aeternaliter et duo temporaliter. Nam ignis, cum numquam frigidus sit, semper calet. Idcirco alterum aeternaliter et semper inest, alterum uero semper abest. Eorum autem quae sunt temporaliter, alia sunt substantialiter, alia per accidens. Et substantialiter non semper est quicquid corrumpitur, et non semper etiam est quicquid generatur. Per accidens quoque non semper est et non semper non est quicquid alicuius accidentis mutabilitate ita uariatur ut de esse in non esse et de non esse in esse mutetur. Sunt itaque haec duo contingentia, quoniam eueniunt utrumlibet. Duo uero superiora ex simplicibus necessitate et numquam possunt contingere» (fol. 7r).

mutabile e possono essere soggetti a cambiamento sia rispetto alla propria esistenza (essendo passibili di generazione e corruzione) sia rispetto alle proprie proprietà.

Sempre nel X secolo ed in ambito logico, la caratterizzazione del concetto di necessità in termini di omnitemporalità è riscontrabile nel *De rationali et ratione uti* di Gerberto d'Aurillac, che parla di enti necessari definendoli come quelli che sono eternamente in un certo stato e non possono essere diversamente da come sono³⁶. Pur non presentando particolari caratteri di originalità dottrinale, le glosse del manoscritto di Leiden e la discussione di Gerberto mostrano che i logici alto medievali avevano familiarità con la connessione tra necessità e omnitemporalità che sarà ampiamente utilizzata nelle teorie modali di inizio XII secolo.

Questa stessa caratterizzazione della necessità è molto comune nei commenti al *De interpretatione* di Aristotele risalenti ai primi anni del 1100. Nel commento *H9*, che è probabilmente una delle fonti più antiche di cui disponiamo tra quelle elencate sopra, i significati di "*necessarium*" sono esaminati in relazione al capitolo 9 del testo di Aristotele. Qui, l'autore distingue cinque diversi usi del termine: (i) *inevitabile*, come nel caso in cui si affermi che "È necessario che Dio sia immortale", (ii) *determinato*, come quando si afferma "Il morire è necessario per l'uomo"; *modale*, come in: "È necessario per un uomo vivere mentre vive (*dum uiuit*)"; *utile*, come in: "È necessario andare al foro"; *corretto o appropriato*, come quando si dice: "L'andare in chiesa è necessario"³⁷.

³⁶ Si veda, ad esempio, GERBERTO D'AURILLAC 2007, 82: «Quae enim necessaria semper ex necessitate sunt, nec unquam non esse possunt»; anche 80, 7-10: «Quae necessaria sunt, inquit, in actu sunt, eo scilicet, quem relinquere nequeunt, ut coelum et sol proprium motum. Item quae necessaria sunt, sempiterna sunt».

³⁷ Si veda *H9*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 18b: «Necesse enim aliud ineuitabile ut Deum esse immortalem, aliud determinatum ut hominem mori, aliud modale ut hominem uiuere dum uiuit, aliud utile ut ire ad forum, aliud conueniens ut ire

Possiamo escludere per il momento le ultime tre accezioni del termine, non rilevanti in questo contesto, e concentrarci sulle prime due. La necessità del primo significato, quello di inevitabilità, è detta dall'autore di *H9* anche necessità "semplice" o "assoluta" (*simplex, absoluta*), ed è da lui attribuita soltanto alle cose che sono sempiterni e mai diverse dal loro stato attuale ("*res quae a sempiterno [sunt] et a proprio esse numquam descendunt*"). Parallelamente, sul piano del linguaggio, tale necessità si applica alle proposizioni non in quanto esse esistono sempre, ma in quanto il loro valore di verità è immutabile, come la proposizione "Dio è immortale"³⁸. Altri enti o proposizioni possono essere detti necessari pur non essendo sempiterni, come ad esempio quando diciamo che l'uomo è necessariamente mortale, sebbene in questo caso non si tratti di necessità assoluta o semplice ma di necessità "determinata", vale a dire che tali proposizioni sono necessarie solo fintantoché sono date certe condizioni, ad esempio che esista l'uomo. Questo secondo tipo di necessità è detto anche "*necessitas quamdiu*" (necessità "fintantoché")³⁹.

Nel commento al *De interpretatione* 13, l'autore di *H9* rinforza ulterior-

ad ecclesiam. Potest enim dici "necessarium" equiuocum ad omnia illa». Il significato principale di *necessarium* è dato in termini di inevitabilità anche nel commento al *De interpretatione* 12, in cui l'autore considera il significato degli operatori usati da Aristotele nella logica modale e scrive che «Necessarium autem hic accipitur ineuitabile» (*ibid.*, p. 33b).

38 *Ibid.*, p. 17b: «Res ergo quedam sunt que a sempiterno et a proprio esse numquam discedunt, et dicuntur habere simplicem necessitatem in suo esse, quia ita sunt ut dicuntur et aliter esse non possunt, ut "*Socrates necessario est substantia*". Ista propositio, que huiusmodi rem enuntiat, ut "*Socrates est substantia*", dicitur habere necessariam ueritatem, non quod semper propositio fiat, sed cum fit, <non> potest esse non uera».

39 *Ibid.*, p. 17b: «Sunt quedam res que in aliqua natura cum simplici necessitate non perdurant, sed tamen quamdiu sunt, in ea natura ex necessitate sunt, ut res hominis non cum simplici necessitate est mortalis. Sed tamen eum esse mortalem necesse est, quamdiu est. Ita etiam propositio de huiusmodi re ut "*homo est mortalis*" dicitur necessario uera, quamdiu est res illa de qua agit. Hec ita est uera, que agit de re que necessario est in illa proprietate, quamdiu ipsa est».

mente l'associazione tra necessità e omnitemporalità dicendo che necessario è detto delle cose che sono sempre in atto e quindi sempiterni («*Ea namque que necessaria sunt, semper actu sunt; sed que actu semper sunt, sempiterna sunt*») e ripetendo ancora che ciò è necessario è omnitemporale e immutabile rispetto alla propria esistenza e alle proprie proprietà, come ad esempio il cielo rispetto al suo essere in movimento:

Ea enim que in sempiterno actu sunt, ab eo quod sunt, immutari non possunt, ut celum, quoniam semper mouetur, a motu immutari non potest⁴⁰.

Molti degli elementi presenti nella discussione sulle modalità inclusa nel commento *H9* tornano in altri testi del periodo. Una terminologia molto simile si trova ad esempio nel commento *H11*, fortemente connesso al precedente per terminologia e contenuto, in cui l'autore commentando il *De Int.* 9 distingue tre significati di “*necessarium*”: (i) come necessità “assoluta” e “inevitabile”, che viene attribuita a ciò che è sempre in un certo modo e mai altrimenti («*necessarium absolutum et ineuitabile, illud scilicet quod dicitur semper ita est et numquam aliter esse potest*»), come ad esempio quando diciamo che è necessario per Dio essere immortale; (ii) come necessità “determinata”, che si applica alle proprietà necessarie degli enti contingenti, come quando diciamo che è necessario che ogni uomo muoia; e (iii) necessità “modale”, che caratterizza le proposizioni modali in cui è inclusa una certa determinazione temporale, come “è necessario che quest'uomo sia mortale mentre esiste”⁴¹. La divisione

⁴⁰ *Ibid.*, p. 22b.

⁴¹ Si veda *H11*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fols. 229vb-230ra: «*Solet autem aliter accipi necessarium, scilicet necessarium absolutum et ineuitabile, illud scilicet quod [non] dicitur semper ita est et numquam aliter esse potest, ut est deum esse immortalem. Vel necessarium pro determinato, ut est hunc hominem mori. Determinatum enim est quod hic homo aliquando morietur. Vel etiam accipitur necessarium*

fra questi tre significati (*inevitabile-determinatum-modalis*) è identica a quella presentata in *H9*, così come gli esempi utilizzati, che d'altra parte ritroviamo anche in vari altri testi del periodo, in particolare nei testi di Abelardo o di stampo abelardiano, come la *Logica 'Nostrorum'* o 1 e *Glossae 'secundum Vocales'*. Un altro passaggio all'inizio della discussione sul *De interpretatione 9* contenuta in *H11* evidenzia una connessione tra necessità "semplice" o inevitabile e sempiternità. Qui, l'autore propone una divisione tra lo statuto modale delle cose (o degli eventi) distinguendo quelle che hanno una natura sempiterna e immutabile, come Dio, le quali sono dette avere *simplex necessitas*, da quelle che hanno una natura immutabile solo fintatoché esistono (*quamdiu sunt in ea natura ex necessitate sunt*), come gli esseri umani rispetto alla loro mortalità, le quali sono dette avere *necessitas quamdiu*. C'è poi una terza categoria di cose che non hanno né necessità semplice né necessità "fintatoché", e che sono quindi contingenti, come il fatto che Socrate cammini. La stessa tripartizione, continua l'autore, può essere proposta per lo statuto modale delle proposizioni, alcune delle quali sono eternamente vere e quindi semplicemente necessarie, altre sono sempre vere date certe condizioni e sono quindi necessarie *quamdiu*, altre ancora sono mutevoli rispetto al proprio valore di verità e dunque contingenti.⁴²

Nei due commenti al *De interpretatione* catalogati come *H4* e *H5*, anch'essi risalenti ai primi anni del XII secolo, viene presentata una definizione del concetto di necessità non tanto nei termini temporali di sempiternità ma piuttosto in termini di *immutabilità*⁴³. In *H5*, troviamo una tripartizione dei si-

modale, ut est hunc hominem necessarium esse mortalem dum est atque vivit».

42 *Ibid.*, fols. 229rb-229va. Un passaggio pressoché identico si trova in *H9* (ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 17b).

43 La stessa definizione era suggerita già in *H9* e *H11*, nei quali veniva detto necessario ciò che «*immutari non potest*». Questa caratterizzazione rimaneva però solo in sottofondo,

gnificati di “*necessarium*” in: (i) necessario *ineuitabile*, che è detto di ciò che non può essere soggetto ad alcun mutamento («*ineuitabile est quod nullo modo potest permutari*»), come le due proposizioni “è necessario che il sole sorga” e “è necessario che ogni uomo muoia”; (ii) necessario *determinato*, che è ciò la cui causa non si può più impedire, pur non essendo di per sé immutabile («*determinatum necessarium est cuius causa non potest impediri per casum vel per utrumlibet [...] licet possit permutari*»), come ad esempio ogni proposizione riguardante gli eventi presenti e passati, che non possono più essere impediti in quanto già avvenuti; (iii) necessario *conseguente* (*necessarium consequens*), che è attribuito solo a ciò che è detto necessario in virtù di una relazione di necessità esistente fra l’antecedente e il conseguente di un condizionale, come quando diciamo che “se Socrate è un uomo, egli è necessariamente un animale”⁴⁴. Quest’ultimo significato di necessità è un’aggiunta alla lista tradizionale

mentre la caratterizzazione temporale della necessità era predominante.

44 Si veda, ad esempio, *H5*: ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 14779, fol. 51r: «Necessarium aliud ineuitabile, aliud determinatum, aliud consequens, id est conueniens. Ineuitabile est quod nullo modo potest permutari, ut “necesse est hominem mori”, “solem oriri”. Determinatum necessarium est cuius causa non potest impediri per casum uel per utrumlibet, ut <in> propositionibus de praesenti et de praeterito est determinata ueritas, id est determinatum necessarium quarum ueritatis uel falsitatis causa non potest impediri per casum uel per utrumlibet, ut in hac propositione “Socrates est albus” est determinata ueritas, cuius causa, id est albedo inhaerens subiecto, non potest impediri, licet possit permutari. Impediri enim tantum dicimus de rebus futuris. Consequens necessarium est quod consideratur in propositionibus secundum modum actionum ipsarum propositionum. Modum actionis ipsarum propositionum dicimus cohaerentiam terminorum, siue cohaereant permutabiliter siue impermutabiliter, ut in hac propositione quae dicit “si Socrates est homo, necessario est animal” ponitur necessarium consequens, id est conueniens, et non necessarium ineuitabile, quia, cum animal sequatur ad hominem, necessario non sequitur impermutabile consequens, quia animal potest permutari circa idem subiectum; sed, cum dicimus “si Socrates est homo, necessario est substantia”, hic ponitur necessarium consequens et impermutabile, quia substantia ita cohaeret subiecto ut non possit separari. Et nota quia consequens necessarium, id est conueniens, continet [continet] ineuitabile necessarium et determinatum. Continetur etiam necessarium ineuitabile a determinato necessario; sed non continetur ab illo necessarium determinatum, quia, quicquid est ineuitabile necessarium, est indeterminatum et consequens, sed non conuertitur».

dei significati del termine peculiare ai due commenti *H 4* e *H5*. L'autore conclude affermando che qualsiasi cosa è detta necessaria nel primo senso, è anche necessaria nei sensi (ii) e (iii), mentre non si dà il caso opposto, poiché una proposizione può essere necessaria nel senso di "*necessarium determinatum*" o "*necessarium consequens*" senza essere inevitabile.

Una simile spiegazione del concetto di necessità assoluta in termini di immutabilità si può trovare nel commento al *De hypotheticis syllogismis* di Boezio catalogato come *SH2*⁴⁵, che è preservato nello stesso manoscritto di *H5* e viene immediatamente dopo di esso (copiato dalla stessa mano). In questo testo, ritroviamo la distinzione standard tra necessario "inevitabile" e "determinato". Il primo significato è associato al concetto di necessità *assoluta*, che viene caratterizzata come necessità incondizionata o "*omni tempore*", e riferita a quegli enti o proposizioni che "*non possunt permutari*". L'esempio che viene dato di tale necessità è la proposizione "è necessario per Socrate essere una sostanza"⁴⁶, il cui significato viene parafrasato in "Socrate è immutabilmente una sostanza" (*Socrates impermutabiliter est substantia*)⁴⁷. L'autore dice poi che la necessità determinata è l'unica a poter essere attribuita con verità a enti 'mutevoli', la cui esistenza è transitoria e contingente, come ad esempio quando diciamo "è necessario per Socrate essere un uomo fintantoché esiste"⁴⁸.

45 Si veda *SH2*: ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 14779, fols. 67v-86v.

46 Lo stesso esempio è dato per *necessarium ineuitabile* in *H9*.

47 Per la discussione della necessità come inevitabilità in *SH2* si veda in particolare ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm 14779, fol. 74r-v.

48 Anche se questo non viene affermato esplicitamente, può essere inferito dal fatto che l'autore di *SH2* sostiene che le proposizioni assolutamente necessarie che riguardano le sostanze eterne, come ad esempio "è necessario che Dio sia immortale" inferiscono e sono a loro volta inferite dalle corrispondenti proposizioni aventi necessità determinata, come "è necessario che Dio sia immortale fintantoché Dio esiste". Le due proposizioni sono quindi considerate equipollenti. Ciò non vale nel caso di proposizioni necessarie che hanno per soggetto enti contingenti e transitori, perché la verità di "è necessario che Socrate sia un uomo fintantoché esiste" non inferisce la verità di "è necessario che So-

Anche il commento al *De interpretatione H4* mostra diverse somiglianze con le teorie modali espresse in *H5*, compresa la stessa lista dei significati di *necessarium* posta all'inizio della discussione su *De interpretatione 9*. L'autore di *H4*, anziché parlare di necessità "inevitabile" o "assoluta", parla di necessità "semplice", che oppone a quella "determinata" e che spiega in termini di immutabilità («*necessarium simplex*» è inteso qui «*pro impermutabile*»). Come diversi altri autori suoi contemporanei, l'autore di *H4* impiega il concetto di necessità determinata per caratterizzare lo statuto modale degli eventi passati e presenti, i quali sono detti necessari non in quanto di per sé inevitabili o immutabili, ma in quanto la causa del loro accadere non può più essere impedita (torneremo su questo nella prossima sezione)⁴⁹.

La caratterizzazione del concetto di necessità come *inevitabilità* – e la ulteriore analisi di quest'ultima in termini di omnitemporalità e immutabilità – è frequente anche nelle opere logiche di Abelardo il quale, come accennato sopra, sostiene che *inevitabile* sia il significato più proprio e comune di *neces-*

crate sia un uomo". In questo, la posizione dell'autore di *SH2* è simile a quella di diversi altri autori del periodo, come quello di *H9*, *H11* e dello stesso Abelardo nella *Dialectica*, i quali non ammettono che si possa attribuire necessità assoluta a sostanze non sempiternne. Gli autori di *H4* e *H5* sembrano invece ammettere tale possibilità, dal momento che danno come esempi di necessità inevitabile proposizioni come "è necessario che ogni uomo muoia".

⁴⁹ Si veda *H4*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fol. 134va: «Multis modis accipitur "*necesse*". Accipitur enim pro consequenti, ut in hac consequentia "*si albus est, necesse est*", id est consequens est, ut habeat albedinem. Accipitur etiam pro impermutabili, ut "*necesse est (pro impermutabile est) hominem mori, solem oriri*". Dicitur quoque "*necesse*" determinatum, ut in propositionibus singularibus et contradictoriis agentibus de praesenti et de praeterito, necesse est, id est determinatum, alteram esse ueram, alteram falsam; et istud est determinatum necesse quod non potest impediri per casum uel per utrumlibet». Per la connessione fra *impermutabilitas* e *necessitas simplex* si veda anche fol. 137ra: «Sed hoc non possumus dicere quod omne, quod est, necesse est esse simpliciter, nec omne, quod non est, necesse est non esse simpliciter, id est impermutabiliter ita quod habeat impermutabilem necessitatem'; 'Si necesse est esse simpliciter, id est impermutabiliter, necesse est esse determinate; sed non conuertitur».

*sarium*⁵⁰. Nel suo trattato sui topici, Abelardo utilizza espressioni molto simili a quelle già usate nel commento *H9*, dicendo ad esempio che «necessario è ciò il cui atto è sempiterno, sia rispetto all'essere che al non essere»⁵¹. La connessione tra necessità e sempiternità è nuovamente ripetuta nella *Dialectica*⁵², dove Abelardo afferma che «*quod autem necessarium est, sempiternum est nec principium novit*». Come in *H9* e in altri trattati del periodo, Abelardo associa la necessità anche all'*immutabilità* (*incommutabilitas*), dicendo che necessarie sono le cose che non sono suscettibili di mutamento e le proposizioni il cui valore di verità rimane immutato in ogni tempo⁵³.

Nei suoi scritti, Abelardo alterna però questa caratterizzazione temporale della *necessità* con due definizioni differenti del termine: una che interdefinisce il termine *necessarium* con *possibile*, secondo la quale è necessario ciò che il cui contraddittorio non può essere vero («*Necesse autem hic quod ineuitabile dicitur accipimus, [...] id est cum sit, non potest non esse, uel cum non sit, non potest esse*»)⁵⁴; l'altra secondo la quale necessario è ciò che è richiesto o "imposto" dalla natura delle cose («*quod natura rerum exigit*» o «*compellit*»)⁵⁵. Que-

50 Si veda ABELARDO 1970, 194, 7-9: «Hoc loco "*necessarium*" idem accipiatur quod "*ineuitabile*"; quae quidem consueta et propria significatio est "*necessarii*"».

51 *Ibid.*, 272, 11-15: «Necesse autem hic quod ineuitabile dicitur accipimus, cuius quidem sempiternus est actus, siue circa esse siue circa non esse, id est cum sit, non potest non esse, uel cum non sit, non potest esse, nec in esse uel in non esse principium habuit, sed semper uel est ita uel non est».

52 ABELARDO 1970, 279, 13-14.

53 Si veda, ad esempio, *ibid.*, 282, 20-22: «necessitas autem determinata et incommutabilis ueritas eius consistit, unde non alia firma est cuiuslibet ostensio nisi quae necessitate fulcitur»; 279, 10-13: «Cum ita per "est" uerbum "animal" "homini" copulatur, actus tantum eius inhaerentiae demonstratur; cum uero per "si" conditionem idem eidem coniungitur, incommutabilis consecutionis necessitas ostenditur». Si veda anche 282, 27-29; 282, 30-33; 284, 2-3.

54 *Ibid.* 272, 11-15. Si veda anche 194, 7-9: «Necessarium autem dicit quod ita sit et aliter esse non possit. Hoc loco necessarium idem accipiatur quod ineuitabile; quae quidem consueta et propria significatio est necessarii». Questa definizione era già accennata, anche se mai pienamente sviluppata, in *H9* (si veda *supra*).

55 Si veda, ad esempio, ABELARDO 1970, 96, 33-7; 200, 22-32; 201, 12-7; 204, 12.

st'ultima definizione della necessità, che sembra non avere riscontro in testi precedenti alla *Dialectica*, potrebbe essere stata introdotta da Abelardo per due ragioni. Una è l'interesse a fornire una definizione di necessità parallela a quella di possibilità maggiormente in uso all'inizio XII secolo, che era data in termini di *natura* e definiva il possibile come "ciò che non è incompatibile con la natura delle cose" («*quod natura rerum non repugnat*», «*quod natura patitur*»)⁵⁶. Un'altra possibile ragione è il fatto che la definizione tradizionale di necessità, secondo la quale sono necessarie solo le proposizioni il cui valore è immutabile e sempre vero, poneva un problema piuttosto serio per la logica delle proposizioni modali. Secondo tale definizione, infatti, soltanto le proposizioni il cui soggetto è sempiterno possono essere considerate propriamente necessarie, perché qualsiasi proposizione riguardante enti transitori, come ad esempio "Socrate è un uomo" o "ogni uomo è animale", risulterebbe essere falsa in quei momenti di tempo in cui il soggetto non esiste, e non avrebbe quindi un valore di verità immutabile. In effetti, molti autori del tempo – come Garlandus, gli autori di *H9* e *H11*, lo stesso Abelardo nella *Dialectica* – affermano esplicitamente che si hanno proposizioni *assolutamente necessarie* solo riguardanti enti eterni, mentre per esprimere le proprietà necessarie di enti contingenti occorre usare proposizioni modali *determinate*, come "è necessario che Socrate sia un uomo fintantoché esiste" (*Necesse est Socratem esse hominem quamdiu Socrates est*) o "ogni uomo è animale fintantoché ci sono degli

56 Si veda, ad esempio, ABELARDO 1970, 196-198; 200-204; 176, 27-31; 280, 8-12; 385, 3-5; ABELARDO 2010, 266, 541-545; 408, 426-427; 414, 568-415, 594; 429, 993-996. La stessa definizione di possibilità è riscontrabile in diversi testi di inizio XII secolo, come ad esempio nella *Dialectica* di Garlandus (GARLANDUS 1959, 83, 35 – 84, 1); nel commento *H9* (ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 39b); nel trattato *M3* (ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 255a); nel commento al *De divisione* di Boezio *B9* (ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 225b); nel commento alle *Categorie* di Aristotele *C27* (ms. Milano, Archivio Capitolare della Basilica Ambrosiana, M2, fol. 10va-b); e nel *De propositionibus modalibus* (ANONYMOUS 2016a, 233, 64-66).

uomini" (*necesse est hominem esse animal quamdiu est homo*).⁵⁷ Una conseguenza di ciò è però che l'equivalenza tra due proposizioni del tipo (i) "è necessario che P" e (ii) "non è possibile che non P", considerata una regola standard della logica modale, non è più valida nel caso in cui la proposizione "P" abbia un soggetto non sempiterno. Se consideriamo infatti la coppia di proposizioni "è necessario che Socrate sia un uomo" e "non è possibile che Socrate non sia un uomo", la prima risulta falsa, poiché esistono momenti di tempo in cui Socrate non esiste, mentre la seconda è vera, poiché la sua contraddittoria è falsa sia quando Socrate esiste (dato che l'esser uomo è una proprietà essenziale di Socrate) sia quando egli non esiste (dato che l'importo esistenziale implicito in "è possibile che Socrate non sia un uomo" non sarebbe soddisfatto in tale situazione). Questo problema, che mette a rischio il sistema di inferenze e equipollenze usualmente accettato nella logica di inizio XII secolo, non è segnalato da nessun contemporaneo di Abelardo, ma Abelardo sembra invece esserne consapevole almeno nella *Logica 'Ingredientibus'*, dove cerca di offrire una soluzione sostenendo che le regole di inferenza tra possibilità e ne-

⁵⁷ Si veda, ad esempio, *H9*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 17b: «Sunt quedam res que in aliqua natura cum simplicibus necessitate non perdurant, sed tamen quamdiu sunt, in ea natura ex necessitate sunt, ut res hominis non cum simplicibus necessitate est mortalis, sed tamen eum esse mortalem necesse est, quamdiu est. Ita etiam propositio de huiusmodi re ut "homo est mortalis" dicitur necessario uera, quamdiu est res illa de qua agit. Hec ita est uera, que agit de re que necessario est in illa proprietate, quamdiu ipsa est». Si veda anche GARLANDUS 1959, 84, 25 - 85, 9; ABELARDO 1970, 200, 36 - 201, 12: «Sed sic uera erit haec propositio: "necesse (est) Socratem esse corpus"; cum enim sit corpus, non potest existere sine corpore. Atque falsa mihi omnino uidetur illa propositio, quamuis Magistro nostro placeat. In his enim quae sempiterna sunt, solis necessitas ista contingit. Socrates autem semper corpus non habuit, quia, antequam esset, non erat corpus; cum enim omnino non esset, corpus esse non poterat. Videtur itaque mihi sic exponendum "necessarium" quod illud ex necessitate est (illud) quod ita est illud quod non potest aliter esse, idest non potest non esse, ut "Deus necessario immortalis est"; sic enim est immortalis quod non potest aliter esse, idest non potest contingere ut non sit (im)mortalis. At uero de Socrate potest contingere quod non sit corpus, quia adhuc continget quod non erit corpus; mortuo enim Socrate uerum erit dicere quia non est Socrates corpus, sicut et antequam crearetur, uerum erat».

cessità sono valide solo sotto certe condizioni, e cioè solo se nessun termine vuoto è incluso nelle proposizioni modali. La sua logica modale è dunque valida solo se presupponiamo che ogni termine del linguaggio denota qualcosa di esistente nella situazione attuale⁵⁸.

Forse proprio per superare questa e altre complicazioni dovute a una definizione temporale della necessità, nella *Logica 'Ingredientibus'* Abelardo abbandona progressivamente la connessione tra necessità e sempiternità, che non ricorre in questo testo con la stessa frequenza in cui invece ricorreva nella *Dialectica*⁵⁹. Tale definizione sembra essere abbandonata anche in altri trattati di periodo successivi alla *Logica 'Ingredientibus'*, come le *Glossae Doctrinae Sermonum*, il *De propositionibus modalibus*⁶⁰ o la *Summa Dialectice Artis*⁶¹, che preferiscono adottare la definizione abelardiana di *necessarium* in termini di “ciò che la natura delle cose esige o richiede”. Allo stesso modo, la definizione temporale di necessità è abbandonata in alcuni testi risalenti al periodo tra il 1125 e il 1150 di ispirazione non abelardiana, come ad esempio il commento *H13*, in cui l'autore, pur preservando la distinzione tradizionale tra necessità determinata e necessità assoluta, propende per una caratterizzazione di quest'ultima interdefinendola con il concetto di possibilità: necessarie in questo senso sono dette quelle proposizioni *le cui contraddittorie non possono essere*

58 Si veda su questo BININI 2018.

59 Ci sono però due passaggi nel commento letterale di Abelardo al *De interpretatione* 13 in cui viene riproposta un'associazione tra necessità e sempiternità. Uno è il passaggio in ABELARDO 2010, 472, 620-630, in cui l'autore afferma che le cose necessarie sono sempiternie («*quae necessariae sunt, sempiternae sunt et principia aliarum rerum, ut Deus et mens ex ipso nata, quae eterna sunt*»); un altro è a p. 428, 962-963, dove Abelardo scrive che ogni proposizione necessaria è immutabilmente vera («*Si enim necesse est, incommutabiliter verum est*»).

60 ANONYMOUS 2016a, 233, 64-66: «De sensu. Modi isti diuerso habent sensus. Possibile tantum ualet quantum: natura patitur; impossibile: natura repugnat; necesse: natura exigit. Natura autem dicitur prima rerum creatio».

61 GUILLELMUS LUCENSIS 1975, pp. 105-106, §7.09.

vere, come ad esempio la proposizione (standard) “Dio è immortale” ma anche le proposizioni (più inusuali) “l’uomo non è una pietra” e “le chimere non sono ircocervi”⁶². Anche se questa definizione di necessità come “ciò che non può non essere” era già menzionata in testi precedenti (come *H9*, *H11*, la *Dialectica* di Abelardo), è interessante che l’autore di *H13* la proponga come unica definizione della necessità, tralasciando completamente qualsiasi caratterizzazione “metafisica” del concetto in termini temporali o di immutabilità.

4. La distinzione fra necessità assoluta e necessità determinata

Una distinzione avanzata in molti trattati e commenti di inizio XII secolo e in parte già emersa nelle sezioni precedenti è quella fra necessità assoluta e necessità determinata. Esattamente come nel caso della caratterizzazione temporale del concetto di necessità, anche per quanto riguarda questa distinzione la principale ispirazione per i logici di questo periodo è Boezio, che nel trattato sui sillogismi ipotetici presenta una divisione fra tre tipi di proposizioni modali:

proposizioni in cui il termine modale è predicato senza alcuna qualificazione o determinazione temporale (*absolute*), come nel caso di “è necessario che Dio sia immortale” (*Necesse est Deum esse immortalem*) o “è possibile che gli uccelli volino” (*Possibile est auem uolare*). Boezio afferma che questo è il modo più proprio e comune di esprimere le proposizioni modali;

⁶² Si veda *H13*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 246a: «Postquam uidimus de rebus, uideamus cur propositiones dicantur necessariae, determinate, contingentes. “Deus est immortalis”, “homo non est lapis”, “chimaera non est hircoceruus”, istae propositiones sunt necessariae absolute uerae, id est ita uerae sunt quod diuidentes earum uerae esse non possunt».

proposizioni in cui la predicazione modale è seguita da una subordinata temporale introdotta dagli avverbi *dum* o *quamdiu*, in cui è posta l'esistenza o permanenza del soggetto della modale, come in "è possibile che Socrate abbia un cuore mentre vive" o "è possibile che Socrate legga fintantoché esiste" (*Necesse est Socratem habere cor dum uiuit; Possibile est Socratem legere quamdiu permanet*). Qualificazioni temporali di questo genere saranno chiamate *determinationes extrasumptae* dai logici del XII secolo;

proposizioni in cui la predicazione modale è seguita da una subordinata temporale, sempre introdotta dall'avverbio *dum*, il cui verbo e soggetto sono gli stessi della proposizione infinitiva che segue il modo, come in "è necessario che Socrate sieda mentre siede" (*Necesse est Socratem sedere dum sedet*). Questo tipo di qualificazioni temporali saranno chiamate *intrasumptae* nella logica di Abelardo e dei suoi contemporanei. Secondo Boezio, le proposizioni modali di questa forma sono equivalenti alle corrispondenti proposizioni *de puro inesse* (nel caso in esempio, "Socrate siede")⁶³.

Simili distinzioni fra diversi tipi di proposizioni modali erano state avanzate anche nella tradizione greca dei commenti ad Aristotele, anche se non da Aristotele stesso. La divisione boeziana ricalca fundamentalmente

⁶³ BOEZIO 1969, 236-238 (I, vi, 6-7): «Ea [...] quae ex necessitate aliquid inesse designat, tribus dicitur modis. Uno quidem quo ei consimilis est propositioni quae inesse significat, ut cum dicimus, "Necesse esse Socratem sedere, dum sedet". Haec enim eandem uim obtinet ei quae dicit: "Socrates sedet". Alia uero necessitatis significatio est, cum hoc modo proponimus: "Hominem necesse est habere cor dum est atque uiuit" hoc enim significare uidetur haec dictio, non quoniam tamdiu eum necesse sit habere quamdiu habet sed tamdiu eum necesse est habere quamdiu fuerit ille qui habeat. Alia uero necessitatis significatio est uniuersalis et propria, quae absolute praedicat necessitatem, ut cum dicimus: "Necesse est Deum esse immortalem" nulla conditione determinationis appositae. Possibile autem idem quoque tribus dicitur modis: aut enim quod inest possibile esse dicitur, ut: "Possibile est Socratem sedere, dum sedet" aut quod omni tempore contingere potest, dum ea res permanet cui aliquid contingere posse proponitur, ut: "Possibile est Socratem legere quamdiu enim Socrates est", legere potest; item possibile est quod absolute omni tempore contingere potest, ut "aerem uolare"».

quella già proposta da Teofrasto e riportata da Alessandro di Afrodisia, che distingueva tra (i) proposizioni necessarie assolute, in cui nessuna determinazione temporale era posta a qualificazione del termine modale, (ii) proposizioni necessarie “condizionate” (μετὰ διορισμοῦ), e (iii) proposizioni necessarie equivalenti alle corrispondenti predicazioni semplici, cioè non modali⁶⁴. La distinzione tra necessità assolute e temporali è comune anche in autori più tardi, come Ammonio e Stefano di Alessandria⁶⁵. A differenza di Teofrasto e altri commentatori greci di Aristotele, però, Boezio applica questa tripartizione non solo alle proposizioni necessarie, ma anche a quelle possibili.

Un secondo contesto in cui Boezio presenta una distinzione fra diversi tipi di necessità è il commento al *De interpretatione* 9 di Aristotele, in cui distingue fra necessità “semplice”, che sembra corrispondere a ciò che in altri contesti chiama necessità “assoluta” (la proposizione proposta qui ad esempio è “*solem moueri necesse est*”), e necessità determinata o *cum conditione*, in cui una determinazione temporale introdotta da *dum* segue la predicazione del modo (“*Socratem sedere necesse est dum sedet*”)⁶⁶. Nel testo che Boezio sta qui commentando, Aristotele suggerisce una distinzione simile parlando di cose che sono necessarie *simpliciter* (ἀπλῶς εἶναι ἐξ ἀνάγκης) e cose che invece

⁶⁴ Questa distinzione è riportata da Alessandro di Afrodisia nel suo commento agli *Analisti Primi* di Aristotele. Si veda ALESSANDRO DI AFRODISIA 1991, 36, 25-29 [ad A, 2, 25a9]) e ALESSANDRO DI AFRODISIA 1999, 156, 29 - 157, 2 [ad A, 13, 32a18]. Si veda anche THOM 2003, 22.

⁶⁵ THOM 2003, 21-36.

⁶⁶ BOEZIO 1880, 241, 1-14: «Duplex modus necessitatis ostenditur: unus qui cum alicuius accidentis necessitate proponitur, alter qui simplici praedicatione profertur. Et simplici quidem praedicatione profertur, <ut> cum dicimus “*solem moueri necesse est*”. Non enim solum quia nunc mouetur sed quia numquam non mouebitur, idcirco in solis motu necessitas uenit. Altera uero quae cum conditione dicitur talis est: ut cum dicimus “*Socratem sedere necesse est dum sedet*”, et “non sedere necesse est cum non sedet”. Nam cum idem eodem tempore sedere et non sedere non possit, quicumque sedet non potest non sedere, tunc cum sedet: igitur sedere necesse est. Ergo quando quis sedet tunc cum sedet eum sedere necesse est».

sono necessariamente *nel momento in cui sono* (εἶναι ἐξ ἀνάγκης ὅτε ἔστιν).⁶⁷ Mentre il concetto di necessità semplice non è qui ulteriormente spiegato o analizzato da Aristotele⁶⁸, Boezio lo caratterizza in termini di necessità “in ogni tempo” (*omni tempore*), utilizzando un’espressione che diventerà molto popolare nel XII secolo, e presupponendo che la distinzione aristotelica possa essere espressa come un’opposizione tra cose eternamente necessarie e cose necessarie solo rispetto a un certo momento temporale o durante un determinato periodo di tempo.

Diversamente da Boezio, che si limita a classificare i diversi tipi di necessità e possibilità senza approfondire il loro utilizzo in campo logico, Abelardo e alcuni logici a lui contemporanei mostrano un particolare interesse per la semantica delle proposizioni modali contenenti determinazioni temporali come *dum* e *quamdiu*, *omni tempore*, *ante*, *postea* (ulteriormente estesa da alcuni autori con determinazioni non temporali come *ubi*, *solum* e *tantum*), e per i vari modi in cui tali proposizioni possono essere interpretate, a seconda dello *scope* assegnato alla qualificazione temporale, al termine modale e ad altri operatori logici come la particella negativa e i quantificatori. Un’analisi della logica di proposizioni di questo tipo si può trovare, oltre che negli scritti di Abelardo⁶⁹, nella *Dialectica* di Garlandus, nei due trattati dedicati alle modalità e catalogati da Iwakuma come *M1* e *M3*, nel breve trattato sulle modalità che segue il *De intellectibus* di Abelardo nel manoscritto Ms. Avranches 232, oltre che in diversi commenti al *De hypotheticis syllogismis* di Boezio e al *De interpretatione* 9 di Aristotele. Pur non potendo qui andare nei dettagli dei siste-

67 ARISTOTELE 1949, 58, 19a25-26.

68 Alcuni interpreti ne hanno proposto un’analisi in termini di necessità *atemporale*, o *indipendente dal tempo*. Si veda, ad esempio, VON WRIGHT 1984, 72.

69 Cfr. ABELARDO 1970, 206, 7 – 210, 180; ABELARDO 2010, 422, 778 – 432, 1085.

mi presentati in questi testi⁷⁰, possiamo però accennare al carattere estremamente sofisticato della logica modale arricchita con determinazioni temporali in essi presentata, che va ben oltre la logica modale di Aristotele e Boezio e che è stata recentemente paragonata da Christopher Martin alla contemporanea *logica ibrida*, un'estensione della logica modale che combina tempo e modalità utilizzando dei cosiddetti “*nominals*” per fissare rigidamente alcuni riferimenti temporali (come ad esempio l'operatore “*now*”)⁷¹.

Oltre che in ambito logico, il concetto di necessità determinata è applicato dai contemporanei di Abelardo nella discussione relativa ai futuri contingenti e al determinismo logico, in particolare per interpretare l'espressione di Aristotele nel *De interpretatione* 9 che “ogni cosa necessariamente è quando è” e per caratterizzare lo statuto modale degli eventi passati e presenti, che sono solitamente detti necessari pur non essendo inevitabili, cioè non necessari in senso assoluto. L'autore del commento *H9*, ad esempio, segnala che la necessità che Aristotele attribuisce agli eventi presenti, affermando che essi necessariamente sono nel momento in cui sono, non è la necessità semplice o assoluta che egli ha caratterizzato in termini di inevitabilità, ma bensì un tipo di necessità che definisce “modale” (*necessitas modalis*), la stessa che viene espressa in proposizioni come “è necessario che Socrate sieda mentre siede”, il cui significato e valore di verità sono identici a quelli della corrispondente proposizione semplice “Socrate siede”⁷². L'autore afferma anche che il presen-

70 Un'analisi parziale di tale logica è offerta in MARTIN 2016.

71 Per una presentazione introduttiva della logica ibrida si veda ad esempio BRAÜNER 2006; BLACKBURN, JØRGENSEN 2012, 144-160.

72 Si veda *H9*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 23a: «Postquam probauerat non omnia habere necessitatem determinati euentus, docet qua modalis necessitas inest rebus, scilicet quod quelibet res necessario est dum est; quod equiualeat tamquam si diceretur “simpliciter est” [...] Quandoquidem determinata necessitas non est rebus; ergo modalis est ibi, cum altera debeat ibi esse. Et hoc est: “Igitur quod est necesse est esse hoc modo quando est”, idest “dum est”, et “quod non est necesse est non esse quando

te è detto necessario solo “*in respectu praesentis existentiae*”, il che non implica la sua necessità in senso assoluto («*Quamuis hec necessitas existendi et non existendi conueniat rebus eo respectu quo presentialiter sunt uel non sunt, non tamen conuenit eis absolute eadem necessitas*»)⁷³.

Un’opinione molto simile a quella riportata in *H9* si può ritrovare nel commento *H4*, in cui l’autore sostiene che l’affermazione di Aristotele sulla necessità degli eventi presenti va intesa nel senso di necessità determinata: tutti gli eventi presenti e passati sono necessari in questo senso, ma non tutti sono necessari anche in senso proprio, cioè quello di “immutabilità” («*Hoc ha-*

non est”, idest “dum non est”».

⁷³ *H9*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 22a: «Ergo non omnia sunt ex necessitate, idest non omnia habent determinatum euentum. [...] quamuis remouerit omnibus rebus non conuenire necessitatem determinati euentus, tamen conuenit bene presentibus rebus non in quantum fuerunt futura, sed *in respectu presentis existentie, ut Socrates sedens necessario sedet, idest ita sedet quod determinatum est eum sedere respectu presentis sessionis*. Non autem omnibus presentibus rebus conuenit hec necessitas determinate euentus in quantum aliquando fuerunt futura, quia dum non erant, determinatum esse in futuro non habebant. Et hanc sententiam explicat Aristoteles sic inferendo ab immediatis. Quandoquidem non omnia sunt ex necessitate determinati euentus, ergo presentia habent hanc necessitatem determinati euentus in respectu presentis existentie, cum alterum horum debeat esse. Et hoc est: Ergo “illud quod est, necesse est esse”, idest *determinatum euentum habere, “quando est”, idest in eo respectu quo presentialiter existit*. Et illud quod non est, necesse est non esse, idest determinatum est non esse quando non est in eo respectu quo presentialiter non existit. “Sed non omne quod est.” Quasi dicit: *Quamuis hec necessitas existendi et non existendi conueniat rebus eo respectu quo presentialiter sunt uel non sunt, non tamen conuenit eis absolute eadem necessitas, scilicet in quantum fuerunt futura*. Et hoc est. Sed *non omne quod est, necesse est esse absolute*, idest aliqua sunt que non habent euentum determinatum in quantum aliquando fuerunt futura». Sulla necessità determinata degli eventi passati e presenti si veda anche *ibid.*, p. 18a: «Quia res alie preterite, alie presentes, alie future, sic et propositiones alie de preterito, alie de presenti, alie de futuro. Et de preteritis quidem et de presentibus dicendum quod ut res ipse stabilem et definitum habent euentum, sic et propositiones determinatam ueritatem. Et si enim quedam presentia uobis uideantur incerta, ut an paria sint astra an imparia, cognitioni nostre incertum est, alterum tamen eorum teste Boetio diffinitum est in natura stellarum, etsi nobis incognitum, nature notissimum, idest secundum naturam rei bene notum [...] Sed hoc ut predictum est in preterito et presenti diffinitum et constitutum habent euentum. *Que autem enim euenerunt postquam euenerunt, euenisse determinata sunt; et que nunc sunt, ex quo sunt, determinata sunt esse*.” Per la stessa idea si veda anche *H11*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 13368, fol. 229va.

bemus in rebus de praesenti quod omnes habent determinatam necessitatem, sed non omnes habent impermutabilem necessitatem»). Infatti, l'autore prosegue, ogni evento che è necessario nel senso di *impermutabile* è anche necessario determinatamente, ma l'inferenza opposta non è valida:

Hoc possumus dicere quod illud, quod est, necesse est esse quando est, id est determinate, et illud, quod non est, necesse est non esse quando non est, id est determinate. Sed hoc non possumus dicere quod omne, quod est, necesse est esse simpliciter, nec omne, quod non est, necesse est non esse simpliciter, id est impermutabiliter ita quod habeat impermutabilem necessitatem. [...] Et unde hoc habes quod illud, quod necesse est determinate, non ponat necesse esse simpliciter. Ideo quia non est idem, id est par in significatione, illud, quod est necessarium esse determinate, ad illud quod est necessarium esse simpliciter. Nec est inferius illo sed superius, quia infertur ab illo, hoc modo: si necesse est esse simpliciter, id est impermutabiliter, necesse est esse determinate; sed non convertitur⁷⁴.

In modo simile, l'autore del commento *H5* afferma che le proposizioni che fanno riferimento ad eventi presenti e passati, come ad esempio "Socrate è bianco", sono dette necessarie non in quanto inevitabili, ma in quanto la causa della loro verità (cioè il fatto che la proprietà di esser bianco inerisca a Socrate nel momento presente) non può più essere impedita. Ciò che è espresso da questa proposizione rimane tuttavia "mutabile" di per sé, e dunque non necessario in senso assoluto:

Determinatum necessarium est cuius causa non potest impedi per casum uel per utrumlibet, ut in propositionibus de praesenti et de praeterito est determinata ueritas, id est determinatum necessarium quarum ueritatis uel falsitatis causa non potest impedi per casum uel per utrumlibet, ut in hac propositione "Socrates est albus" est determinata ueritas, cuius causa, id est albedo inhaerens subiecto, non potest impedi, licet possit permutari. Impedi enim tantum dici-

74 *H4*: ms. Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 13368, fols. 136vb-137ra.

mus de rebus futuris⁷⁵.

Affermazioni simili riguardanti lo statuto modale degli eventi passati e presenti si trovano in diversi altri testi di periodo più tardo, come ad esempio il commento *H13*⁷⁶ e le *Glossae Doctrinae Sermonum (H15)*, in cui l'autore afferma che ogni evento, dopo essere avvenuto, è detto avvenire necessariamente, nel senso però di necessità determinata⁷⁷. Una voce in parte fuori dal coro è invece quella dell'autore del commento *H20*, il quale sostiene, come i suoi contemporanei, che la necessità degli eventi presenti è da considerarsi solo nel senso di necessità determinata, ma afferma che invece tutti gli eventi passati e le proposizioni che si riferiscono ad essi, come ad esempio "*Socrates amaui*" o "*Socrates non fuit asinus*", sono da ritenersi necessarie in senso assoluto, e hanno quindi lo stesso statuto modale di proposizioni come "Dio è immortale"⁷⁸.

Abelardo è probabilmente, tra i logici del suo tempo, quello più disturbato dal principio della necessità del passato ereditata dalla filosofia antica, e che più insiste sul fatto che la contingenza possa essere attribuita agli eventi passati e presenti così come lo è agli eventi futuri. Pur ammettendo anch'egli la *determinatezza* di tali eventi, e del valore di verità delle proposizioni che ad

75 *H5*: ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, clm. 14779, fol. 51r.

76 *H13*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 246a.

77 Si veda ANONYMOUS 2016b, 129, 726 – 130, 729: «Sed in praeterito et praesenti definitum habent eventum; postquam enim aliqua eveniunt, evenisse necesse est, et determinata sunt. Et quae sunt, postquam sunt, determinata sunt».

78 See *H20*: ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266, p. 260a. In questo passo, l'autore argomenta prima che alcune proposizioni come "*Deus est immortalis*" sono da ritenersi necessarie in senso assoluto poiché le proposizioni modali corrispondenti (come "*Necesse est deum esse immortalem*") sono vere nonostante non sia inclusa in esse alcuna determinazione temporale. Egli continua quindi dicendo che sia le affermazioni che le negazioni *de praeterito*, come "*Socrates amaui*" o "*Socrates non fuit asinus*", sono necessarie nello stesso senso, poiché esse sono vere in modo tale che non è possibile per le cose accadere diversamente da come esse affermano, e questo significa che tali proposizioni sono "assolutamente necessarie".

essi si riferiscono, Abelardo evita di dare una definizione modale del concetto di “evento determinato”, optando piuttosto per una sua caratterizzazione in termini epistemologici, secondo la quale sono determinati tutti gli eventi che sono accessibili alla conoscenza, in virtù del fatto che sono accaduti in un certo momento di tempo (“*cognoscibilis ex existentia sui, cognoscibilis ex actu*”)⁷⁹ o che sono espressione di una certa legge naturale (“*cognoscibilis ex natura*”)⁷⁹. Questa definizione permette ad Abelardo di preservare l’idea – unanimemente accettata tra i suoi contemporanei – che ogni evento presente e passato è determinato, evitandogli però di considerare tale determinatezza come un particolare tipo di necessità⁸⁰.

Ci sono poi alcuni passi in cui Abelardo sembra ammettere esplicitamente la contingenza del presente e del passato. Nel suo commento al *De interpretatione* 9, ad esempio, egli scrive che il principio secondo il quale dalla necessità della disgiunzione tra due proposizioni contraddittorie “*p* o *non-p*” non è possibile inferire la necessità dei singoli disgiunti vale non soltanto per le proposizioni future contingenti, ma anche per le proposizioni presenti e

79 ABELARDO 1970, 211, 5-10: «Determinatos autem eos rerum euentus dicimus quicumque uel ex existentia sui cognosci possunt uel ex natura rei certi sunt. Ex existentia quidem sui cognosci potuerunt tam praesentia quam praeterita. Ipsa namque praeterita, quia quandoque praesentia fuerunt, [quare] ex praesentia sui cognosci ualuerunt». Sulla determinatezza degli eventi passati e presenti si veda anche 210, 35 – 211, 5: «Quia enim omnium praesentium vel praeteritorum vel futurorum necessariorum vel naturalium euentus in natura sui determinatus est, quaecumque propositiones de istis uerae sunt, determinate uerae sunt, et quaecumque falsae, determinate sunt falsae, in eo scilicet quod determinatos euentus rerum enuntiant de quibus agunt» e ABELARDO 2010, 250, 171-176: «Propositiones uero de praesenti uel praeterito, quaecumque uerae sunt uel falsae, uera uel falsa determinate iudicant, quia etsi nobis actualiter cognita non sit ueritas earum uel falsitas, in natura tamen definita est, quia iam in rerum praesentia uel est uel fuit. Vnde notitiam de se conferre possunt et, quantum in ipsis est, cognosci».

80 Per la discussione di Abelardo sulla distinzione tra determinatezza del passato e del presente e indeterminatezza del futuro – e per il modo in cui questa distinzione viene utilizzata nella riflessione sua e dei suoi contemporanei contro gli argomenti di determinismo logico – si veda BININI 2019.

passate, poiché anche se sono necessarie le proposizioni disgiuntive “io ora siedo o non siedo” o “ero seduto o non ero seduto”, gli eventi presenti o passati a cui le proposizioni componenti si riferiscono sono contingenti⁸¹. In una riflessione sul concetto di possibilità e *potentia* incluso nella *Dialectica*, inoltre, Abelardo difende la verità della proposizione “è possibile per qualsiasi uomo, anche cieco, vedere”, sulla base del fatto che alcuni eventi passati avrebbero potuto accadere altrimenti da come sono di fatto accaduti, e cioè che lo stesso individuo che è attualmente cieco avrebbe potuto conservare la vista per l’intera durata della sua esistenza, in qualche situazione alternativa a quella attuale.⁸² Tale situazione alternativa, benché mai realizzata, è comunque possibile, perché compatibile con la natura di quell’individuo («*Bene enim tota eius natura pateretur ut et tempore suo uisionem suscipisset et eam in uita sua custodisset, ut numquam in eo caecitas contingisset*»). Abelardo sembra dunque ammettere la contingenza di alcuni eventi passati nel senso che – data una molteplicità di situazioni possibili alternative a quella attuale – alcuni di questi eventi avrebbero potuto non verificarsi in tali situazioni. Possibili in questo senso sono tutti gli eventi passati, presenti e futuri che non siano in qualche relazione di incompatibilità (*repugnantia*) con la natura delle cose. Per quanto solo abbozzata, l’intuizione di Abelardo sulle modalità controfattuali di questo tipo non ha riscontro nei testi logici dei suoi

81 ABELARDO 1970, 248, 130-134.

82 *Ibid.* 384, 2 – 385, 8: «*Quilibet enim homo, etiam ille qui caecus est, possibile est uidere. Bene enim tota eius natura pateretur ut et tempore suo uisionem suscipisset et eam in uita sua custodisset, ut numquam in eo caecitas contingisset. Quod enim in uno particularium uidemus contingere, id in omnibus eiusdem speciei indiuiduis posse contingere credimus; “potentiam” enim et “impotentiam” secundum naturam accipimus, ut id tantum quisque possit suscipere quod eius natura permittit, idque non possit quod natura expellit. Cum autem omnia eiusdem speciei particularia eiusdem sint naturae – unde etiam dicitur ipsa species tota indiuiduorum substantia esse –, idem omnia recipere potentia sunt et impotentia*».

contemporanei, che restano ancorati al principio della necessità del presente e del passato ereditata da Boezio, pur cercando di rendere questo principio innocuo distinguendo tra diverse specie di necessità.

Conclusione

In questo articolo ho cercato di offrire un'analisi comparativa delle diverse definizioni del concetto di *necessità* proposte nei commenti e trattati logici dei primi decenni del XII secolo, e di alcuni modi in cui tali definizioni vengono applicate da Abelardo e dai suoi contemporanei in ambito logico e filosofico. Il quadro emerso dallo studio di questi testi è di una sostanziale uniformità: si è visto infatti che le stesse definizioni del termine *necessarium* tornano, spesso corredate dagli stessi esempi e da una terminologia e argomentazione simile, in testi di autori o scuole differenti e in tutto il periodo compreso fra il 1100 e il 1150. In particolare, tre sono le modalità standard in cui questo concetto viene caratterizzato: necessità come *inevitabilità*, necessità come *omnitemporalità* e *immutabilità*, e necessità *semplice* o *assoluta* in opposizione a necessità *temporalmente determinata*. Se pure le origini di tali caratterizzazioni sono antiche (probabilmente agostiniana la prima, aristoteliche e boeziane la seconda e la terza), esse vengono rielaborate in modo originale da Abelardo e dai logici di inizio XII secolo, che le incorporano nelle loro riflessioni sulla natura delle modalità pur individuandone alcuni punti di debolezza e modificandole di conseguenza. Un quadro molto meno uniforme, d'altra parte, si incontra nel momento in cui si cerchi di approfondire i particolari dei sistemi di logica e semantica modale che gli autori del periodo costruiscono a partire da queste definizioni tradizionali. È infatti nei dettagli e nelle sottigliezze logiche e grammaticali relative alle proposizioni modali che si combatte lo scontro fra

Abelardo e gli altri maestri suoi contemporanei, ma questo campo è per tanti aspetti ancora in attesa di uno studio approfondito.

IRENE BININI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PARMA*

* Acknowledgements: This research has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation program, under the Marie Skłodowska-Curie grant agreement n° 845061.

BIBLIOGRAFIA

Manoscritti

Ms. Assisi, Biblioteca del Sacro Convento di San Francesco, 573.

Ms. Avranches, Bibliothèque Municipale, 232.

Ms. Berlin, Deutsche Staatsbibliothek, Lat. 624.

Ms. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 230.

Ms. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. F. 70.

Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 13368.

Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 15015.

Ms. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Lat. 17813.

Ms. Milano, Archivio Capitolare della Basilica Ambrosiana, M2.

Ms. Milano, Biblioteca Ambrosiana, M63 sup.

Ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 4621.

Ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14458.

Ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm. 14779.

Ms. Orléans, Bibliothèque Municipale, 266.

Ms. Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cvp. 2486.

Fonti

ABELARDO 1970 = PETRUS ABAELARDUS, *Dialectica* (2 ed.), ed. LAMBERT MARIE DE RIJK, Assen, Van Gorcum 1970.

ABELARDO 2010 = PETRUS ABAELARDUS, *Glossae super Peri Hermeneias*, edd. KLAUS JACOBI e CHRISTIAN STRUB, Turnhout, Brepols 2010 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis 206 A).

ANONYMOUS 1933 = [PETRUS ABAELARDUS?], *Logica 'nostrorum petitori sociorum'*, in BERNHARD GEYER (ed.), *Peter Abaelards philosophische Schriften*, Münster, Aschendorff 1933, pp. 505-588 (Beiträge zur Geschichte der Philosophie und Theologie des Mittelalters, 21).

ANONYMOUS 1969 = [PETRUS ABAELARDUS ?], *Editio super Aristotelem De Interpretatione*, in MARIO DAL PRA, *Abelardo: Scritti di logica*, 2 ed., Firenze, La Nuova Italia 1969, pp. 69-154.

ANONYMOUS 2016a = ANONYMOUS, *De Propositionibus Modalibus*, edd. KLAUS JACOBI e CHRISTIAN STRUB, Turnhout, Brepols 2016, pp. 227-240 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis 206 A).

ANONYMOUS 2016b = ANONYMOUS, *Glossae Doctrine Sermonum*, ed. PETER KING, Turnhout, Brepols 2016, pp. 1-226 (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis 206 A).

ANONYMOUS 2017 = ANONYMOUS, *Introductiones Montane Maiores. An Edition of the Text with an Introduction, Notes and Indices* (Vol. Philosophes Médiévaux, 63), edd. EGBERT P. BOS e JOKE SPRUYT, Leuven, Peeters Publishers 2017.

AGOSTINO 1970 = AURELIUS AUGUSTINUS, *De Libero Arbitrio*, ed. WILLIAM M. GREEN, Turnhout, Brepols 1970 (Corpus Christianorum Series Latina, 29).

ARISTOTELE 1949 = Aristoteles, *Categoriae et Liber de Interpretatione*, ed. L. Minio-Paluello, Oxford, Clarendon Press 1949.

BOEZIO 1969 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII, *De hypotheticis syllogismis*, ed. LUCA ORBETELLO, Brescia, Paideia 1969.

BOEZIO 1880 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII, *Commentarii in librum Aristotelis PERIHERMENIAS editio secunda*, ed. KARL MEISER, Leipzig, Teubner 1880.

BOEZIO 1906 = ANICII MANLII SEVERINI BOETII, *In Isagogen Porphyrii Commenta-*

rius maior, ed. SAMUEL BRANDT, Vienna/Leipzig, Tempsky-Freitag 1906, pp. 133-348 (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 48).

GARLANDUS 1959 = GARLANDUS COMPOTISTA, *Dialectica*, ed. LAMBERT MARIE DE RIJK, Assen, Van Gorcum 1959.

GERBERTO D'AURILLAC 2007 = GERBERTO D'AURILLAC, *De Rationali et Ratione Uti*, in FABIO SIGISMONDI, *Gerberto d'Aurillac, il trattato De Rationali et Ratione Uti e la logica del X secolo*, Roma, Ateneo Pontificio Regina Apostolorum 2007, pp. 69-105.

GUILLELMUS LUCENSIS 1975 = GUILLELMUS LUCENSIS, *Summa Dialectice Artis*, ed. LORENZO POZZI, Padova, Liviana Editrice 1975.

Studi

BININI 2017 = IRENE BININI, «Contingenza e infallibilità divina nei testi logici di Pietro Abelardo», in MARIALUCREZIA LEONE, LUISA VALENTE, *Libertà e determinismo. Riflessioni Medievali*. Roma, Aracne Editrice 2017, pp. 111-142. (Flumen Sapientiae, 4).

BININI 2018 = IRENE BININI, «My Future Son is Possibly Alive'. Existential Pre-supposition and Empty Terms in Abelard's Modal Logic», *History and Philosophy of Logic* 39, 4 (2018), 341-356.

BININI 2019 = IRENE BININI, «Abelard's Treatment of Logical Determinism in Its Twelfth-Century Context», *Vivarium* 58, 1-2 (2019), 1-28.

BLACKBURN, JØRGENSEN 2012 = PATRICK BLACKBURN, KLAUS FROVIN JØRGENSEN, «Indexical Hybrid Tense Logic», in THOMAS BOLANDER, TORBIN BRÄUNER, SILVIO GHILARDI, LAWRENCE S. MOSS (eds.) *Advances in Modal Logic*, vol. 9, London, King's College, pp. 144-160.

BOS, SPRUYT 2017 = EGBERT P. BOS, JOKE SPRUYT, «Introduction», in *Anonymi Introductiones Montane Maiores. An Edition of the Text with an Introduction, Notes and Indices*, edd. EGBERT P. BOS, JOKE SPRUYT, Leuven, Peeters Publishers 2017, pp. IX-XLIV.

BRAÜNER 2006 = TORBEN BRAÜNER, «Hybrid Logic», EDWARD N. ZALTA (ed.),

The Stanford Encyclopedia of Philosophy, URL=<http://plato.stanford.edu/entries/logic-hybrid/> (ultimo accesso: 30/09/2019).

CAMERON 2011 = MARGARET CAMERON, «Abelard's Early Glosses: Some Questions», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIIe siècles*, Turnhout, Brepols 2011, pp. 647-662 (*Studia Artistarum*, 26).

DE RIJK 1966 = LAMBERT MARIE DE RIJK, «Some New Evidence on Twelfth Century Logic: Alberic and the School of Mont Ste. Geneviève (Montani)», *Vivarium* 4 (1966), 1-57.

GREEN-PEDERSEN 1984 = NIELS GREEN-PEDERSEN, *The Tradition of the Topics in the Middle Ages: The Commentaries on Aristotle's and Boethius' Topics*. Monaco/Vienna, Philosophia Verlag 1984.

IWAKUMA 1992 = YUKIO IWAKUMA, «Vocales, or Early Nominalists», *Traditio* 47 (1992), 47-54.

IWAKUMA 2004 = YUKIO IWAKUMA, «Influence», in JEFFREY E. BROWER, KEVIN GUILFOY (eds.), *The Cambridge Companion to Abelard*, Cambridge, Cambridge University Press 2004, pp. 305-335.

KNUUTTILA 1993 = SIMO KNUUTTILA, *Modalities in Medieval Philosophy*, London/New York, Routledge 1993.

MARENBNON 1993 = JOHN MARENBNON, «Medieval Latin Commentaries and Glosses on Aristotelian Logical Texts, Before c. 1150 A.D.», in CHARLES BURNETT (ed.) *Glosses and Commentaries on Aristotelian Logical Texts: The Syriac, Arabic and Medieval Latin Traditions*, The Warburg Institute, London, 1993, pp. 77-127 (ripubblicato, con un *Supplement*, in MARENBNON 2000, pp. 128-140).

MARENBNON 1997 = JOHN MARENBNON, «Glosses and Commentaries on the *Categories* and *De interpretatione* before Abelard», in JOHANNES FRIED (ed.), *Dialektik und Rhetorik im früheren und hohen Mittelalter*, Munich, Oldenbourg 1997, pp. 21-49 (*Schriften des historischen Kollegs, Kolloquien*, 27).

MARENBNON 2000 = JOHN MARENBNON, *Aristotelian Logic, Platonism, and the Context of Early Medieval Philosophy in the West*, Aldershot-Burlington, Ashgate

2000 (Variorum Collected Series).

MARENBNON 2005 = JOHN MARENBNON, *Le Temps, l'Éternité et la Prescience de Boèce à Thomas d'Aquin*, Paris, Vrin 2005.

MARENBNON 2008 = JOHN MARENBNON, «The Latin Tradition of Logic to 1100», in DOV M. GABBAY, JOHN WOODS (eds.), *Handbook of the History of Logic. Volume 2: Medieval and Renaissance Logic*, Amsterdam, North-Holland 2008, pp. 1-63.

MARENBNON 2011 = JOHN MARENBNON, «Logic at the Turn of the Twelfth Century: a Synthesis», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles: Textes, maîtres, débats*, Turnhout, Brepols 2011, pp. 181-217 (Studia Artistarum, 26).

MARENBNON 2013 = J. MARENBNON, «The Tradition of Studying the Categories in the Early Middle Ages (until c. 1200): A Revised Working Catalogue of Glosses, Commentaries and Treatises», in STEN EBBESEN, JOHN MARENBNON, PAUL THOM (eds.), *Aristotle's Categories in the Byzantine, Arabic and Latin Traditions*, Copenhagen, The Royal Danish Academy of Sciences and Letters 2013, pp. 139-173 (Scientia Danica. Series H, Humanistica, 8, 5).

MARENBNON, TARLAZZI 2018 = JOHN MARENBNON, CATERINA TARLAZZI, «Logic», in ERIK KWAKKEL, RODNEY THOMSON (eds.), *The European Book in the Twelfth Century*, Cambridge, Cambridge University Press 2018, pp. 215-239.

MARTIN 2011 = CHRISTOPHER J. MARTIN, «A Note on the Attribution of the Literal Glosses in Paris, BnF, lat. 13368 to Peter Abaelard», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe et XIIe siècles: Textes, maîtres, débats*, Turnhout, Brepols 2011, pp. 605-646 (Studia Artistarum, 26).

MARTIN 2016 = CHRISTOPHER J. MARTIN, «Modality without the Prior Analytics: Early Twelfth Century Accounts of Modal Propositions», in MAX CRESWELL, EDWIN MARES, ADRIANE RINI (eds.), *Logical Modalities from Aristotle to Carnap*, Cambridge, Cambridge University Press 2016, pp. 113-132.

ROSIER CATACH 2011 = IRÈNE ROSIER-CATACH, «Introduction», in IRÈNE ROSIER-CATACH (ed.), *Arts du langage et théologie aux confins des XIe-XIIe siècles. Textes, maîtres, débats*, Turnhout, Brepols 2011, pp. IX-XXVII (Studia Artistarum, 26).

TARLAZZI forthcoming = CATERINA TARLAZZI, «Criticising Peter Abelard: the Unpublished Commentary on Porphyry's Isagoge of manuscript Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 3237, ff. 123-130 (P17)», *Vivarium*, di prossima pubblicazione.

THOM 2003 = PAUL THOM, *Medieval Modal Systems: Problems and Concepts*, Aldershot, Ashgate 2003.

VON WRIGHT 1984 = GEORG HENRIK VON WRIGHT «Omne quod est quando est necesse est», in GEORG HENRIK VON WRIGHT, *Truth, Knowledge, and Modality*, Oxford, Blackwell 1984, . pp. 72-85.